

VirtusCinema

**BASTA CHE  
FUNZIONI**

6-7 NOVEMBRE

**IL GRANDE  
SOGNO**

13-14 NOVEMBRE

**BAARÌA**

20-21 NOVEMBRE

**THE  
INFORMANT**

27-28 NOVEMBRE

lanternaMagica  
idee e cultura cinema

Whatever Works

**Anno**

2009

**Durata**

92'

**Origine**

Usa

**Genere**

Commedia

**Regia**

Woody Allen

**Cast**

Larry David

Evan Rachel Wood

Patricia Clarkson

Ed Begley Jr.

**Soggetto e sceneggiatura**

Woody Allen

**Fotografia**

Harris Savides

**Montaggio**

Alisa Lepselter

**Scenografia**

Santo Loquasto

**Produzione**

Gravier Productions,

Perdido Productions,

Wild Bunch

**Distribuzione**

Medusa

Boris Yelnikoff, un tempo fisico di fama mondiale ed ora uomo anziano che ha già fallito un tentativo di suicidio (in seguito al quale la moglie lo ha lasciato), è in lotta con il mondo. Non c'è nulla che consideri positivo e anche le lezioni di scacchi che impartisce a giovani allievi divengono un'occasione di scontro. Finché, un giorno, non incappa in Melody, una giovane miss di provincia che è fuggita nella Grande Mela e dorme in strada. Il burbero Boris cede alle sue richieste e acconsente ad ospitarla per una notte che si trasformerà in mesi sino a divenire un matrimonio. Ma non tutto potrà proseguire pacificamente perché Marietta, la frustrata madre di Melody, riesce a rintracciare la figlia. E non è per nulla contenta di quelle nozze.

Woody è tornato a Manhattan sospendendo il pur produttivo esilio europeo. Lo ha fatto ripescando una sceneggiatura pensata su misura per l'attore Zero Mostel, morto nel 1977 riveduta e corretta e non solo per adattarla alla personalità del protagonista Larry David, ma perché vi si legge un Woody sempre più consapevole della propria età il quale (riaffrontando dopo ben 4 film le riflessioni sull'ebraismo, la psicoanalisi e la religione nonché i beneamati cantanti d'epoca) compie un ulteriore passo in avanti per quanto riguarda il proprio sguardo sul mondo. Anzi, è proprio dallo sguardo che gli viene restituito dallo spettatore, di cui Boris/Woody si dichiara perfettamente consapevole, che prende le mosse il film. Mettendo da parte la falsa modestia che ha sempre fatto da velo tra lui e il suo essere un intellettuale a tutto campo, Allen ammette di essere un genio perché non ha una visione limitata della realtà. Lo fa in un film in cui la sceneggiatura è di una precisione millimetrica e nel quale, ancora una volta, le battute che vorresti mandare a memoria sono decine e decine. Ma sa

anche inserire nei personaggi (ognuno dei quali porta con sé una parte, magari piccola, delle sue in/certezze) accenti di umanità su cui esercita una riflessione molto meno sarcastica che nel passato.

Intendiamoci: Woody non è diventato buonista e le dosi di cinismo che ci regala anche in questa occasione non sono certo poche. Però questa volta ogni personaggio è visto, anche quando descritto con ritrattini al vetriolo, nella sua debolezza e pertanto, in definitiva, compreso. Il che non significa giustificare grettezze o chiusure ma prendere atto che né la teoria che vuole l'uomo originariamente buono e poi corrotto dalla società né il suo opposto sono valide in assoluto. L'uomo è un coacervo di pulsioni e sentimenti ma il Woody over 70, supera l'anedonia (cioè l'incapacità di provare piacere in generale) di un tempo per suggerirci, novello Lorenzo De' Medici, che non è solo la giovinezza che si fugge tuttavia, è la vita stessa. È allora fondamentale catturare tutto il bene che può venircene. Unico principio da rispettare: non nuocere agli altri. Unica regola valida: guardarsi dentro per capire cosa per noi è davvero importante.

Tutto ciò rende "Basta che funzioni", commedia a prima vista semplice, un film complesso. Ricorre a battute ciniche come non mai eppure va a parare quasi in un panegirico dell'amore: retto dal caso, come tutte le sorti umane, ma che in fondo può piovverti addosso in qualsiasi momento. Se nella prima parte il film pare un caso estremo di cinema monologo, la seconda lascia spazio agli altri. La capacità alleniana di scrivere battute divertenti è inalterata. L'andamento divagativo degli episodi, invece, è più libero ed evoca i percorsi deboli, i personaggi instabili del 'cinema moderno': la Nouvelle Vague francese e le altre 'correnti' europee degli anni 60.

**LA PROSSIMA  
SETTIMANA****Il grande sogno**

di Michele Placido, con R. Scamarcio, J. Trinca, L. Argentero  
*Italia 2009, Drammatico, 101'*

Roma, 1968. Nicola, giovane poliziotto che sogna di diventare attore, viene scelto per essere infiltrato all'interno del movimento studentesco universitario. L'amicizia con Laura, una studentessa che sogna un mondo senza ingiustizie, e con Libero, uno studente operaio, porterà il giovane agente a fare delle scelte che cambieranno la sua esistenza.

**L'opera definitiva sul '68 italiano, e magari l'apice della carriera registica dell'ex commissario Cattani Michele Placido.**

